



TODI OPEN DOORS

- 
- 1 MICHELE CIRIBIFERA**
SPAZIO MATER
via valle inferiore 6
 - 2 SILVIA RANCHICCHIO**
PALAZZO ANGELO ATTI
piazza del Popolo n 3
 - 3 FRANCESCA ROMANA
PINZARI**
PALAZZO CESI
via Paolo Rolli 3
 - 4 STEFANO BONACCI**
PALAZZO MORGHETTI
via del Duomo 8
 - 5 MARINO FICOLA**
RESIDENZA SAN LORENZO 3
via San Lorenzo 3
 - 6 FRANCO LOSVIZZERO**
PALAZZO VALENTI FEDRI
piazza Umberto I, 25
 - 7 LAURA PATAACCHIA**
PALAZZO X
via delle mura etrusche 4
 - 8 FLAVIA BIGI**
PALAZZO BENEDETTONI
via A. Ciuffelli 5
 - 9 MARIO SANTORO**
PALAZZO VECCHI ERCOLANI
piazza Umberto I, 6



TODI OPEN DOORS

Mostra Collettiva Diffusa nel Centro storico di Todi
25 Agosto - 25 Settembre 2019

L'arte diventa confine tra sfera pubblica e privata occupando una serie di androni nel centro storico di Todi. Fra installazioni, sculture e fotografie la mostra con i testi a cura di Andrea Baffoni, Francesca Duranti e Massimo Mattioli invita il visitatore alla scoperta di misteriosi e affascinanti spazi inediti.

La Mostra Todi Open Doors è un concentrato di inventiva e talento che esprime quanto di più bello ed importante si possa realizzare in un evento organizzato nei giusti contesti culturali.

Nove artisti hanno realizzato altrettante incredibili e geniali installazioni all'ingresso dei Palazzi Storici più belli e prestigiosi della Città di Todi. Todi Open Doors nasce in un periodo felice, tra il Todi Festival, evento culturale prestigioso della nostra Città e l'inaugurazione del fantastico Parco Tematico con le magnifiche opere di Beverly Pepper con un respiro profondo nel mondo dell'Arte Contemporanea.

La nostra Città sta crescendo e si va affermando come una delle realtà più credibili di questo Mondo ed anche questa Mostra ha un grande valore all'interno del percorso di valorizzazione dell'Arte Contemporanea calata benissimo negli spazi storici ed antichi.

Assessore alla cultura
Comune di Todi

Claudio Ranchicchio

MICHELE CIRIBIFERA

1

Trancing Vibrations - 2019

Visitare un'installazione d'arte sonora richiede una silenziosa contemplazione per permetterne l'ascolto, ma non sempre essa viene considerata, come la musica, qualcosa che può andare oltre i limiti di una forma espressiva basata su un tempo. L'installazione Trancing Vibrations, produce la frequenza 528h, detto anche suono del miracolo, derivata dall'oscillazione di 9 semicerchi in acciaio corten e due diapason. Lo spettatore avrà pieno potere su suono e oscillazione, in un gioco tra processualità e interazione tra arte e musica, tra materia e onde. Consentendomi un significativo salto diacronico in ambiente novecentesco, è il Dadaismo a riattualizzare questo tipo di tensione, tra uomo e scultura, attraverso l'esperienza delle avanguardie, a partire dall'opera di Marcel Duchamp, come *A Bruit Secret* (1916) – una palla di filo con un misterioso oggetto al suo interno che produce un suono se viene scosso – e dall'opera di Man Ray *Indestructible Object* (1923/1958), un metronomo con la figura di un occhio. Nella costante ricerca formale di Ciribifera, protagonisti, tra la forgia dell'acciaio, sono sempre stati gli spazi immaginari, che conducono l'osservatore all'interno di forme che apparentemente organiche, e verso dimensioni spaziali nuove, in questo caso dettate dal suono e dal movimento, quasi prefigurano una scultura cinetica. La sua ricerca ha un approccio quasi scientifico, analizzando, dissezionando e moltiplicando attraverso l'uso di innumerevoli materiali, in un gioco di perenne contrasto tra natura e artificio. In questo gioco tra realtà e illusione, si definisce l'arcana interazione tra energia e materia, che esprime la fedele ricerca personale di un contatto tra la natura e l'arte.

Francesca Duranti

Nasce a Perugia nel 1969, dove vive e lavora. Frequenta l'Accademia di Belle Arti di Perugia. Ha esposto alla Biennale di Venezia, a Miami, a Los Angeles, a Shanghai, New York e in diversi musei italiani. Al momento è presidente della fondazione Beverly Pepper, artista con cui collabora già da diversi anni.



SILVIA RANCHICCHIO

2

Omaggio al maestro - 2019

L'opera di Silvia Ranchicchio nasce come omaggio a Claudio Naranjo, suo Maestro spirituale, da poco scomparso. L'installazione nell'androne rappresenta la riflessione del contatto con quest'ultimo come espressione del processo di trasformazione attraverso tale incontro. Leggendo l'opera dal basso si percepisce un processo di crescente consapevolezza del sé, manifestato attraverso strati di colore nero depositati a terra, in allusione alla parte più materiale dell'essere. La sfera centrale rappresenta la luce che porta in sé il Maestro, l'illuminazione, una forma di resurrezione spirituale. Salendo, la composizione di strati bianchi, assemblati all'interno di un cerchio, rappresenta la purezza, l'armonia del moto vitale, lo spirito apollineo e dionisiaco, tutto unito in un unico flusso spirituale di coesistenza vitale. Nell'insieme l'opera vibra come un'unica, armonica, sinfonia di materia e colore attraverso un crescendo organico di forme spontanee che si risolvono in un'architettura razionale di fondo.

Francesca Duranti

Silvia Ranchicchio ha frequentato l'accademia di belle arti a Perugia. ha vissuto a New York e frequentato corsi di disegno e computer design. Nel 2010 è stata installata la sua opera "Contemplativo Orchestrale" a Montalcino, con la promozione dell'azienda UFIP. Nel 2011 ha esposto alla Biennale di Venezia, sezione Umbria. Nel dicembre 2012 sulla rivista Arte è stata selezionata tra gli artisti emergenti in Umbria. Vive e lavora tra l'Umbria e Milano.



Cordis - 2017

Le corde che scendono dall'alto evocano tensione, gravità, letterariamente anche pericolo, punizione. I nodi che le punteggiano evocano costrizione, limiti imposti, libertà negata. I cristalli che vi fioriscono sopra paiono sancire uno status di quiete ormai vagliata dal tempo, ma coatta e quindi sempre provvisoria. La porta di Palazzo Cesi disvela al visitatore un ambiente saturo di energie e di tensioni reali o solo epidermiche, trascorso da latenti e quasi inquietanti forze contrapposte. Cordis, l'installazione di Francesca Romana Pinzari, le accentua con una nota cromatica squillante, nella penombra assorbente dell'androne. Cime da ormeggio annodate che l'artista "blocca" con diverse immersioni nel solfato di rame, che le avviluppa di affascinanti concrezioni cristalline blu Klein, variabili con il variare del tempo di immersione, da qualche settimana fino a tre mesi. L'artista taumaturgo riesce a dare forma al tempo. Riesce a usare il tempo come strumento per creare nuovi spazi...

Massimo Mattioli

Francesca Romana Pinzari è nata in Australia, e lavora a Roma. Utilizza scultura, performance, video e installazioni. Espone in diversi musei e gallerie tra i quali i Musei di Kajaani, Kokkola e Kotka in Finlandia. La Kunsthalle di Bratislava; Hubei Region Art Festival in Cina, il MACRO Testaccio di Roma, il Bethanien Museum di Berlino. Ha vinto numerosi premi tra cui: lo Special Prize Riccardo Costantini Gallery all'Arteam Cup, il Premio Giovani Talenti del Comune di Roma e la residenza alla SVA di New York.



STEFANO BONACCI

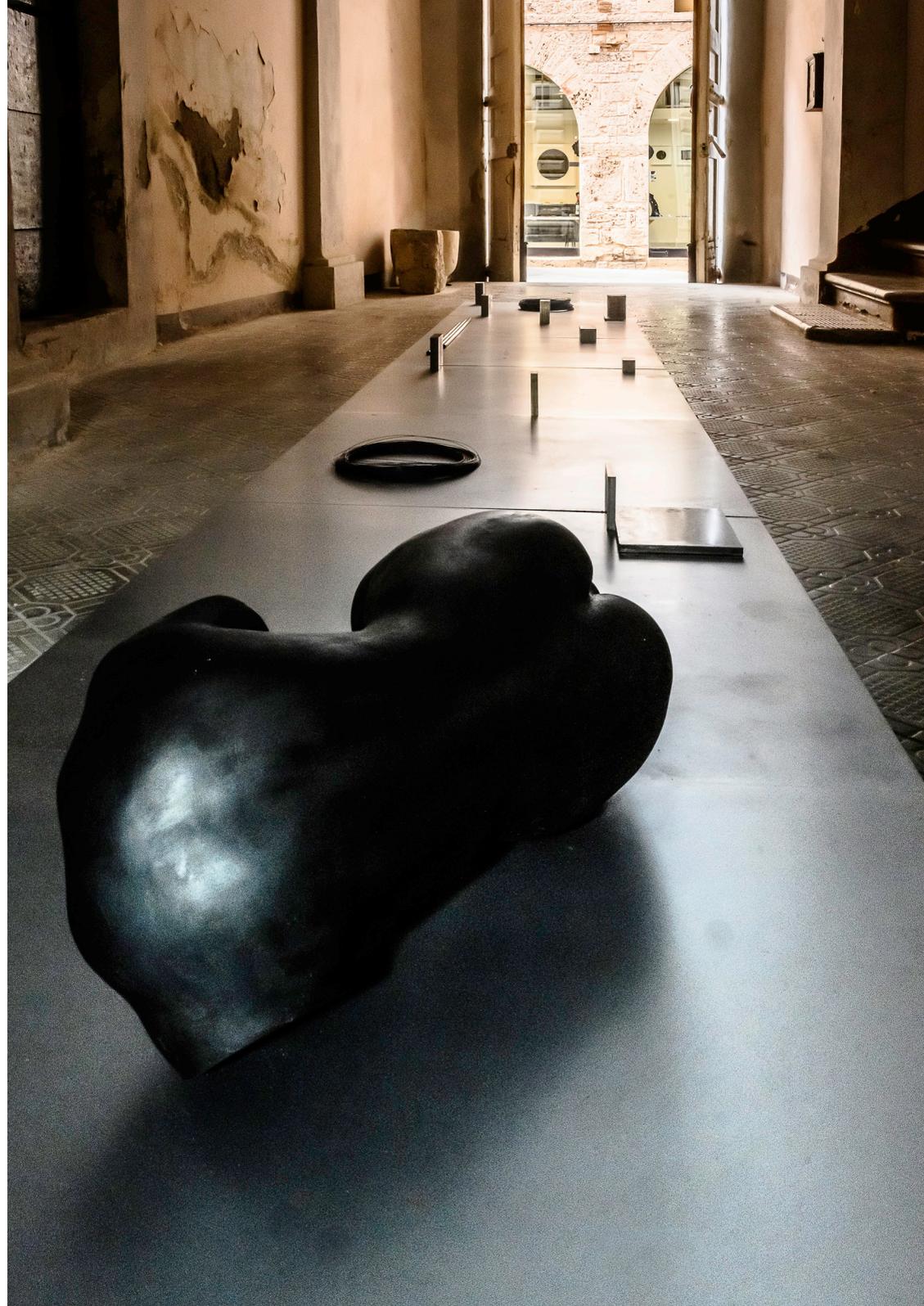
4

Pandora - 2019

Trae ispirazione da quattro grandi orci presenti nell'androne Stefano Bonacci, facendo rivivere il mito di Pandora. Tradizionalmente utilizzati per contenere liquidi, il più delle volte olio, questi grandi vasi in terracotta erano già presenti nelle case etrusche e successivamente romane, rappresentando un fondamentale oggetto per la sussistenza delle famiglie. L'artista fa dunque propria la metafora del vaso come contenitore alchemico, richiamando immediatamente Pandora, ma alludendo più ampiamente all'emersione spontanea di forme simboliche. Il torso di Venere traghetta l'attenzione verso un principio universale di bellezza, mentre attorno gravitano misteriose entità geometriche come a scandire un ritmo ordinato di possibili orizzonti matematici la cui perfezione innesca un cortocircuito filosofico nel rapporto ontologico tra bene e male.

Andrea Baffoni

Stefano Bonacci (Perugia, 1971). Vincitore nel 2014 del prestigioso Premio Pollock, New York, si è formato all'Accademia di Belle Arti di Perugia. Ha esposto in numerose mostre in Italia e all'Estero. Nel 2008 è presente alla Quadriennale di Roma mentre nel 2011 partecipa alla 54° Biennale di Venezia, Padiglione Italia, Sala Nervi, Torino. La sua ultima personale, dal titolo Still Life, si è tenuta tra marzo e aprile 2019 presso il Centro Culturale Giuseppe Verdi di Segrate, per l'occasione è stato pubblicato un catalogo monografico edito da Silvana Editoriale.



MARINO FICOLA

5

Corpo - 2019

Come un'entità metamorfica l'opera di Marino Ficola s'impone allo sguardo dello spettatore in tutta la sua struggente bellezza primordiale. Corpo è il titolo dell'opera, una massa composta dove la compattezza è manifestata dai rapporti di forza e tensione che saldano i singoli elementi. Una struttura di strutture, come una moltitudine di cellule capaci di moltiplicarsi all'infinito. Una massa silente, addormentata forse da millenni, un fossile primitivo corroso dal tempo e ingabbiato nella cristallizzazione minerale. L'androne sembra immergerci nel mistero delle grotte, lasciandoci addentrare nei meandri della terra, scoprendo esseri e forme inconsuete, la materia povera di Ficola, composta da terracotta e ferro, trasmette un sentimento di stupore nella sua possente semplicità.

Andrea Baffoni

Marino Ficola (Deruta, 1969). Docente di Tecniche della ceramica all'Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia. Inizia la carriera artistica come assistente della scultrice Beverly Pepper lavorando fra Todi e New York. Tra le esperienze espositive più recenti si ricorda nel 2011 la partecipazione alla 54° Biennale di Venezia Padiglione Italia, sezione Umbria, Palazzo Collicola Arti Visive, Spoleto; Burning New York ICE, a cura di R. Semeraro, Collegio Armeno, Palazzo Zenobio, Venezia.



L'arma bianca - 2019

Anche se l'etimologia è diversa, l'Androne - quell'ambiente di passaggio che dal portone esterno di un edificio immette nella scala o nel cortile interno, che unifica nelle location il progetto Open Doors - svela evidenti affinità con l'Antro, cavità scavata nella roccia o caverna, per estensione ambiente buio e carico di mistero. E l'installazione scelta da Franco Losvizzero per Palazzo Valenti Fedri crea delle connessioni che rafforzano questa prossimità: L'albero sibilante della cuccagna nasce infatti nel 2015 sui Monti Sibillini, che traggono il nome dall'Antro della Sibilla Appenninica, tradizionalmente individuato in una grotta di queste montagne. L'artista ora la ripresenta in un Androne, trasponendo in questo classico non-luogo - silenzioso e spoglio come un Deserto dei Tartari - il carico di magia portato da queste teste antro/zoomorfe appese, come palle di Natale, ai rami che richiamano l'Albero della Cuccagna, enfatizzato delle sonorità originali e dalla brillantezza delle superfici specchianti.

Massimo Mattioli

Franco Losvizzero ha esposto un po' in tutto il mondo da Damasco, Beirut e il Cairo a New York, Berlino, Londra, Miami (all'Art Basel), ha partecipato tre volte alla Biennale di Venezia e le sue mostre come le sue performance sono state spesso motivo di scandalo e di dibattito. Attualmente vive tra New York (dove è tutt'ora in corso la sua mostra personale "5 Souls" da Maggio 2018 a Ottobre 2019) e Roma, dove è nato nel 1973. A Settembre sarà al Museo Macro Asilo di Roma con il "Teatrino dei Burattini" e a Dicembre, per tutto il mese, sempre al Museo Macro Asilo con "Studio su Bosh" in coppia con Alessandro Bavari.

*11 teste in vetro soffiato a Murano / Tecnica della cromatura liquida
Dall'Albero della Cuccagna del 2015 / Foto di Carlo Premier*



LAURA PATACCHIA

7

aspettAmi-tessiture - 2019

L'oscurità che pervade lo spazio interiore (spazio del sé) si manifesta nel lavoro di Laura Patacchia attraverso l'alternanza di luce e ombra. Dal nero profondo dei velluti emergono bagliori metallici come emanazione di molteplici riflessi cangianti. Una moltitudine di spilli tesse la tela di un tappeto lacrimoso, rimando a tradizioni lontane e radicate nelle suggestioni magiche popolari. Nell'installazione presentata per Todi Open Doors, l'artista si lascia ispirare dal rituale della lamentazione richiamando le pratiche delle prèfiche, donne pagate per piangere ai funerali. L'androne come luogo di passaggio, dove luce e ombra si alternano in una danza fuori dal tempo, assurge a metafora di questa straniante dimensione dove la finzione del pianto esorcizza la realtà della follia provocata dal dolore.

Andrea Baffoni

Laura Patacchia (Terni, 1974). Si diploma all'Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia. Nel 1996 inizia a Perugia con "LINEARMENTE" Galleria Atelier. Nel 1999 interviene a Volterra con una installazione in loco "SCENA IMPOSSIBILE". Nel 2001 viene invitata a "CARTUSIA" Certosa di Pontignano, espone a Sarajevo "Biennale Giovani Artisti del Mediterraneo", è presente al Trevi Flash Art Museum per "LINEA UMBRA-01". Nel dicembre 2015, in occasione della sua mostra La città di Perla, presso la Freemocco's house di Deruta, pubblica un catalogo monografia che riassume tutta la sua opera.



House // An Unexpected Encounter - 2015

Flavia Bigi introduce quelli che varcano la sua porta in un universo perverso dove il metro diventa esclusiva e pervadente unità di misura, non tanto di uno spazio fisico, quanto di una dimensione emozionale, narrativa, etica. Dal 2015, quando è nato il progetto Cento progetti con cinquecento metri _ 100//500_ (Ovvero la Cerchiatura del Quadrato), questa misura assume le forme plastiche di quei metri pieghevoli gialli utilizzati nell'edilizia: un manufatto ormai vintage, che lei ha acquistato in quantità dopo il fallimento dell'azienda produttrice, fagocitata dalla nuova economia globalizzata e standardizzata. Nell'installazione House // An Unexpected Encounter, che nell'androne di Palazzo Benedettoni trova una perfetta contestualizzazione architettonica, questi metri diventano quelli che disegnano un'ideale casa, negata in quanto inaccessibile: ed il "dramma" che portano nel DNA si fa paradigma di una temperie domestica sempre più debole perché sempre più asincrona, altrove chiusa nell'incipiente relativismo geo-sociologico...

Massimo Mattioli

Flavia Bigi ha studiato pittura e composizione a Mulhouse, Ankara, Roma e Parigi. Nel 2003 è stata selezionata per un workshop di pittura tenuto da James Rosenquist al Guggenheim Museum di New York. Nel 2005, ha conseguito un Master in Art alla New York University. Ha recentemente vinto il premio Memorie 2018 indetto dal Trust Doria Pamphilj. Ha esposto in Italia e all'estero in mostre personali e collettive a New York, Parigi, Palermo, Zilina (Slovacchia) e in musei e fiere internazionali in Austria, Slovacchia, Svizzera, Finlandia, Italia, Francia, Stati Uniti. Vive e lavora a Roma e Parigi.



Woith consolatio optica - 2014

Il lavoro fotografico di Mario Santoro è principalmente focalizzato sul mezzo fotografico stesso, collocandosi all'interno della tradizione della fotografia sperimentale. Per questo autore infatti, non è tanto il risultato finale che conta, ma piuttosto l'intero processo di realizzazione dell'opera che in tutte le sue diverse fasi incorpora tecniche che sono infatti il risultato della sua ricerca.

Proprio per questo il soggetto delle opere appare talvolta svuotato di importanza, trattandosi infatti spesso di immagini di appropriazione, oppure di icone dell'architettura fotografate prospetticamente oppure ancora di immagini iconiche che, essendo estremamente note, non risultano essere il focus dell'interesse: questo invece ricade proprio sul trattamento dell'immagine e sulla sua presentazione finale. L'opera esposta nel progetto "Todi Open Doors" è perfettamente rappresentativa della metodologia e della filosofia del lavoro di Mario Santoro, peraltro, tale opera, incorporando dei frammenti di un altro progetto precedente realizzato con tecniche di camera oscura e di stampa cromogenica. Il soggetto del Tempio della Consolazione è stato scomposto in parti, montato su telai e successivamente ricomposto con giustapposizioni astratte.

Francesca Duranti

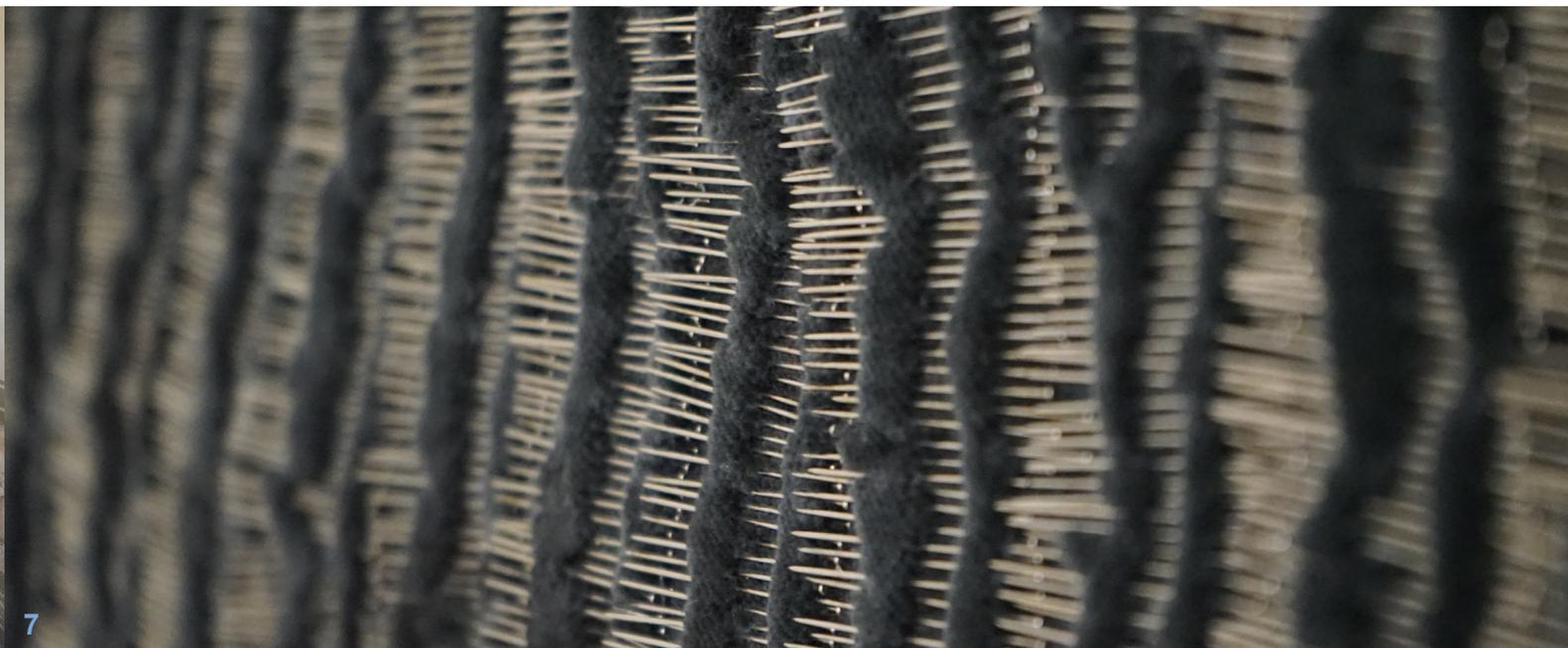
Mario Santoro - Woith ha sempre utilizzato il medium fotografico nel corso della sua esperienza artistica, dapprima nella fotografia applicata (documentaristica, ritratti, architettura) e successivamente realizzando progetti sperimentali. Il suo lavoro è stato esposto internazionalmente ed è parte di collezioni pubbliche e private.





Quando le porte della percezione si apriranno tutte le cose

appariranno come realmente sono: infinite. (*William Blake*)



SI RINGRAZIANO I PROPRIETARI DEI PALAZZI STORICI

PALAZZO CESI - Via Paolo Rolli 3

PALAZZO ANGELO ATTI - Piazza del Popolo 13

PALAZZO MORGHETTI - Via del Duomo 8

RESIDENZA SAN LORENZO 3 - Via San Lorenzo 3

PALAZZO VECCHI ERCOLANI - Piazza Umberto I, 6

PALAZZO - Via delle mura etrusche 4

SPAZIO MATER - Via valle inferiore 6

PALAZZO BENEDETTONI - Via A. Ciuffelli 5

PALAZZO VALENTI FEDRI - Piazza Umberto 1°, 25

In particolare

TODIFESTIVAL

Sofia Bianchini per la grafica dell'invito alla mostra diffusa.
Gianluca Tittarelli e Zaccaria per il prezioso sostegno tecnico
nell'installazione della mostra.

Foto di
Auro e Celso Ceccobelli

Grafica e montaggio di
Arianna De Nicola



Finito di stampare
Settembre 2019

